

I russi accusano Kiev, USA e Gran Bretagna per l'attentato al Crocus City Hall

# L'Isis attacca Mosca al cuore Putin incolpa l'Occidente



A cura di STEFANO PIAZZA

Con l'attacco dello Stato islamico avvenuto lo scorso 22 marzo (140 morti e 360 feriti) all'interno del Crocus City Hall di Mosca, l'organizzazione jihadista si è ripresa la scena mediatica in un momento complicatissimo viste le due guerre in corso in Ucraina e nella Striscia di Gaza. Il presidente russo Vladimir Putin invece che concentrarsi sulle lacune dell'intelligence russa (avvertita quasi un mese prima dell'imminente attacco jihadista nella capitale degli Stati Uniti), sembra attualmente impegnato solo a cercare capri espiatori. E dove? Ovviamente in Ucraina. Il presidente russo ha reagito all'atto di violenza, indicando che Kiev sarà il bersaglio della rappresaglia in Ucraina, sostenendo che sono a Kiev i mandanti occulti dell'attentato jihadista. Per giustificare il fallimento dell'intero apparato di sicurezza e il suo mancato intervento nonostante gli avvertimenti, Putin cerca ora di addossare la responsabilità al direttore dell'FSB, Alexander Bortnikov, chiedendo di trovare un presunto legame diretto tra i Servizi segreti ucraini e i militanti dell'ISIS.



## Alexander Bortnikov

In questo tentativo, Bortnikov ha tentato di collegare alcuni punti, affermando che «i Servizi segreti dell'Ucraina hanno contribuito all'attentato terroristico di Mosca perpetrato da islamisti radicali e gli Stati Uniti e il Regno Unito sono coinvolti». Prove? Nessuna, ma nella Russia di oggi non serve. Mentre Putin e l'intelligence russa si sforzano di incolpare l'Ucraina, ecco che una voce inaspettata, quella del presidente bielorusso Alexander Lukashenko, che smentisce la versione del Cremlino. Pur essendo un forte alleato di Mosca, Lukashenko sostiene che i terroristi stavano cercando di fuggire verso Minsk, non Kiev. Secondo i suoi servizi segreti, i terroristi stavano dirigendosi verso Brjansk, una regione russa al confine con la

Bielorussia e l'Ucraina, prima di essere intercettati. Mentre Putin continua a incolpare Kiev e l'Occidente, come giustifica le sue affermazioni sul fatto che l'attacco è stato perpetrato da islamisti radicali? In realtà sembra che non abbia alcun bisogno di giustificarsi. Lanciando accuse come «dobbiamo capire chi ne trae vantaggio» e definendo l'attacco come «un atto intimidatorio» sembra voler spostare l'attenzione dalle proprie inefficienze al campo avversario. Tuttavia, sia i russi che gli occidentali sanno bene che l'islam radicale è da sempre una minaccia per Mosca, come dimostra la fallita invasione sovietica dell'Afghanistan.

## L'ISIS Khorasan

Proprio da quest'area proviene l'ISIS Khorasan (ISKP) pro-

paggiare dell'organizzazione terroristica Stato Islamico attivo dall'anno 2014 in Asia centrale e nelle aree rurali afgane che ha fornito gli uomini dell'attacco a Mosca. Attenzione a non cadere nell'errore che in molti fanno che

è quello di pensare che ISKP possa giocare «in proprio», ovvero che goda di autonomia rispetto allo Stato islamico, così come è falso che l'attacco al Crocus City Hall di Mosca sia stato rivendicato dalla branca afgana dell'ISIS. L'obiettivo dichiarato dell'ISKP su ordine dell'ISIS è quello di creare un califfato nell'Asia meridionale e centrale governato dalla legge della Sharia, lungo un territorio che comprende Afghanistan, Pakistan, Iran e alcune ex repubbliche sovietiche come Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan e non è certo un caso che è proprio da queste regioni che provengono i quattro terroristi catturati. La radicalizzazione del Caucaso come risposta antirussa è una grande preoccupazione per Mosca. Questa mutazione ribellistica è avvenuta sotto gli occhi di Vladimir

Putin, che ha visto crescere l'intensità della minaccia nella seconda metà degli anni Novanta, spinta da predicatori estremisti provenienti soprattutto dall'Arabia Saudita. La repressione russa è stata forte per evitare che il secessionismo ceceno, originariamente laico, si islamizzasse progressivamente. Tuttavia, questo è puntualmente accaduto, soprattutto dopo che Putin ha trasformato la Cecenia in una zona di guerra. Per comprendere il bluff di Putin sulle accuse all'Ucraina, e indirettamente all'Occidente, non servono informazioni riservate. Le dichiarazioni di ex funzionari del KGB come Oleg Kalugin, che nel 2001 confessò: «A Putin interessa dimostrare agli americani e al mondo che la guerra in Cecenia non è stata un crimine contro l'umanità, ma una battaglia contro il terrorismo», forniscono un'illuminante prospettiva. Il tempo in cui gli Stati Uniti e la Russia cooperavano contro il terrorismo è ormai finito forse per sempre. Mentre gli Stati Uniti si sono stancati di combattere il terrorismo jihadista dopo l'eliminazione di Bin Laden, Mosca ha ampliato il proprio impegno contro il jihadismo sunnita. Questo ha reso la Russia il nemico principale dell'ISIS, di al-Qaeda e di altre formazioni jihadiste sunnite che di certo torneranno a colpire come come già fatto per ben 14 volte tra il 2014 e il 2019.



La rivendicazione dell'ISIS